

Tre doni da chiedere al Signore

Un caro saluto a tutti e come sempre grazie a chi ha preparato quest'ultima sessione della nostra assemblea di fine anno pastorale. Ho letto con molto interesse quanto avete elaborato nella fase decanale e, naturalmente, ho ascoltato con attenzione la presentazione stasera delle sintesi.

Riassumerei più che le mie conclusioni quelle che chiamerei le mie sensazioni – ma in senso profondo e non superficiale – in due punti.

Anzitutto mi pare diffusa la percezione, che anch'io condivido, di essere una Chiesa di minoranza, che fa fatica a essere all'altezza di quanto sente importante vivere e proporre, in una parola di essere adeguata alla sua missione, che è quella di annunciare il Vangelo. Una Chiesa che soprattutto è in difficoltà nel trovare persone disponibili a impegnarsi nella concretezza di ciò che è decisivo, come per esempio il cammino dell'iniziazione cristiana. Ma penso che qualcosa di analogo si possa dire per l'ambito educativo (centri estivi, campi scuola, doposcuola, ecc.), per quello caritativo, per quello partecipativo (i consigli pastorali). Immagino anche per quello liturgico o quello dell'impegno sociale e anche per quanti altri settori della vita della comunità possiamo elencare (rileggevo l'altro giorno il regolamento vigente dei consigli per gli affari economici parrocchiali, che prevede la possibilità solo di due mandati consecutivi, salvo eccezioni: mi sa che in sede del prossimo rinnovo, l'eccezione diventerà la regola...). Si fa fatica a trovare le persone nel numero sufficiente e quelle che ci sono non sono certo giovanissime... A ciò possiamo aggiungere la percezione della sproporzione tra i risultati sperati e non ottenuti e il grande impegno profuso nelle diverse attività pastorali.

C'è però, per fortuna, anzi per grazia, una seconda sensazione che emerge dal lavoro che avete fatto con impegno in sede decanale e cioè che ci credete – che ci crediamo –, che la passione per il Vangelo non è venuta meno, che il desiderio di offrire ascolto, accoglienza, speranza in nome di Gesù è un desiderio forte che ci guida e ci spinge. C'è una frase di Paolo tradotta in latino che è diventata per alcuni santi della carità un motto, un ideale di vita: *Charitas Christi urget nos* (2Cor 5,14). Dentro di noi è impellente l'urgenza della missione che nasce dall'amore di Cristo, che, come traduce l'attuale testo della CEI, "ci possiede". Una missione che non è proselitismo, ma l'offerta a tutti coloro che incontriamo di una vita buona, sensata, degna di essere vissuta, una vita da figli e figlie di Dio. È ciò che dobbiamo presentare, per esempio, ai genitori che chiedono il battesimo, a quelli che iscrivono i loro figli al cammino che porta ai diversi sacramenti o alle varie proposte educative. Che cosa offriamo noi, senza la pretesa di metterci in concorrenza con altre agenzie? La proposta di una vita buona e bella con Gesù, niente di più e niente di meno.

Ho letto con molto interesse ieri un'intervista sul sito della rivista "Oggi" a un noto filosofo e psicanalista, Umberto Galimberti: con interesse perché è stato in seminario a Milano fino alla seconda liceo. Era compagno di mio zio don Sergio e del futuro card. Ravasi. Ha oggi 81 anni. Si dichiara ateo, ha sposato una triestina atea Tatjana, morta nel 2008 (di cui tuttora è innamoratissimo, dice: *"La mia vita è finita nel 2008"*), l'ha sposata in chiesa (dice: «Era atea come i genitori, cresciuta sotto il regime di Tito. Non poteva pronunciare l'atto di fede, per cui nessun prete ci voleva sposare. Ma io volevo il matrimonio religioso. Andammo da padre David Maria Turoldo, nell'abbazia di Sant'Egidio in Fontanella. Dopo averle parlato, mi disse: "Umberto, Tatjana ha innato il senso della giustizia. Sposala! È importante essere giusti, non santi". E nel 1970 celebrò le nostre nozze»). Eppure questo intellettuale ateo, questo psicanalista che comunque apprezza la religione almeno per il suo potere consolatorio (alla domanda: *Per la salute mentale è meglio credere o no?* Ha risposto: «Sono assolutamente favorevole alla spiritualità. La vita è tanto difficile. Se la fede ti aiuta, perché no? È la benvenuta quando mitiga fatica e sofferenza»), ha appena scritto un libro su Gesù, sulle sue parole, che sta avendo un successo inaspettato.

Non ci si può sottrarre al confronto con Gesù. Lui però non è nostro possesso, di noi credenti, praticanti, impegnati in parrocchia. Caso mai è lui che ci possiede e noi con la nostra povera vita, con le nostre fragili parole, con i nostri gesti umili siamo chiamati a testimoniare. A tutti: ai cristiani tiepidi, agli atei (più o meno presunti), agli indifferenti. Poi farà Lui. E con la gioia di scoprire tante volte che lo Spirito agisce nel cuore delle persone anche dove meno ce lo aspettiamo.

Che cosa allora possiamo fare noi? Quale dono dobbiamo chiedere al Signore per noi, per le nostre comunità in questa fine anno pastorale e in vista del prossimo? Penso tre doni.

Anzitutto che aumenti la passione per Lui, il nostro essere innamorati di Lui. È una grazia, ma può essere chiesta nella preghiera: una preghiera che è un ascolto della sua Parola, un parlare con Lui, un perdere tempo con Lui, un adorarlo, ringraziarlo, supplicarlo, implorarlo. Parlo anzitutto per me: forse dovrei, dovremmo dare più tempo alla preghiera, a stare con Lui, ad ascoltare Lui. Poi i mezzi possono essere diversi: la *lectio*, meglio nei gruppi della Parola, che non sia solo lettura ed esegesi; l'adorazione silenziosa in particolare dell'Eucaristia; la preghiera diffusa durante il giorno (magari la frase suggerita dal nostro calendario della Parola).

Il secondo dono: imparare a lavorare insieme. Se non altro per unire le forze e per servire meglio il regno di Dio. Ho pertanto molto apprezzato che in diverse sintesi decanali si sia sottolineato l'importanza di lavorare insieme anche come rimedio alla scarsità di persone disponibili. Ma il lavorare insieme deve avere una base più profonda, la convinzione di essere un'unica comunità. *“Ma se i pochi ragazzi della nostra parrocchia frequentano la catechesi in quella vicina più grande, dentro la stessa unità pastorale, allora nella nostra parrocchia resteranno solo i vecchi?”* E se invece ragionassimo finalmente come unità pastorale, vista come una reale comunità, la “nostra” comunità allora potremmo dire: *“che bello che nella nostra unità pastorale i ragazzi trovano proposte entusiasmanti e una forte esperienza di gruppo e anche educatori preparati ed entusiasti...!”*. La Chiesa è comunione, è cattolica, è apertura: non è un cortile chiuso di gente in competizione con il cortile vicino. Nel prossimo anno pastorale faremo un passaggio reale di comunione con la proposta di un cammino unitario di iniziazione cristiana dal battesimo al dopo Cresima, un itinerario diocesano con sussidi e appuntamenti a cui tutti saranno chiamati ad aderire mettendo in gioco una lucida capacità di lettura della propria realtà e di decisione circa i passi progressivamente necessari per entrare in sintonia con la proposta diocesana. Una proposta che rinuncia ad avventurarsi su strade più suggestive, in atto in alcune diocesi italiane, ma parte dall'esistente per farlo evolvere in un disegno più completo e convincente. Una proposta che è e che sarà frutto dell'apporto e delle concrete esperienze di tutti: più che una proposta nuova, sarà pertanto un rilanciare e un mettere a disposizione di tutte le unità pastorali quanto di meglio ciascuna sta già sperimentando in modo significativo e innovativo, come ho potuto verificare nel corso della visita pastorale.

Il terzo dono: continuare l'ascolto, l'attenzione a tutti, lo sguardo sereno e propositivo su tutti. Non uno sguardo ingenuo, ma con il realismo dello sguardo di Gesù: come vede Gesù questa persona con cui sto parlando e magari persino discutendo o litigando? Occorre continuare quell'attenzione all'ascolto reale delle persone lì dove si trovano, un ascolto vero, autentico, accogliente come diverse nostre comunità hanno sperimentato nei due anni di cammino sinodale. Per questo nel prossimo anno pastorale non ci concentreremo solo sul cantiere dell'iniziazione, ma continuerà la nostra attenzione a quelli della strada e del villaggio, dell'ospitalità e della casa, delle diaconie e della formazione spirituale. E naturalmente accoglieremo all'interno del nostro cammino quanto proposto dalla Chiesa italiana e da quella universale, impegnata nel Sinodo di cui in questi giorni è uscito l'*instrumentum laboris*.

Per l'assemblea diocesana di ottobre c'è pertanto l'intenzione di offrire a tutta la diocesi il progetto definitivo circa l'iniziazione cristiana, con i relativi sussidi, oltre che l'indicazione del concreto cammino del prossimo anno pastorale nei diversi ambiti della vita cristiana. Accogliendo poi il suggerimento di molti, ritengo saggio spostare il rinnovo dei consigli di unità pastorale più

avanti, entro comunque l'assemblea di ottobre. Essi troveranno come primo impegno l'accoglienza della proposta diocesana di iniziazione cristiana e anche il confronto sulla lettera che scriverò nei prossimi mesi a ogni unità pastorale riprendendo alcuni punti emersi durante la breve, ma significativa, visita pastorale.

Auguro a ciascuno e a ogni comunità una buona estate, di impegno e anche di riposo.

+ vescovo Carlo

Monfalcone, 22 giugno 2023